(2

OPPOSITIONI,

E

DIFESA

ALLA CONGIVRA

DEL CONTE GIO. LVIGI

DE' FIESCHI.

Descritta

DA AGOSTINO MASCARDI.

Dedicata a' Meriti

DEL SIG. SANTO ARRIGONI.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXX.

Appresso Domenico Ventura.

OPPOSITIONI

E

DIFESA

ALLA CONGIVRA

DEL CONTE GIO: LVIGI DE' FIESCHI.

Descritta

DA AGOSTINO MASCARDI.

Dedicate a' Meriti

DEL SIG. SANTO ARRIGONI.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

IN VENETIA. MDCXXX.

Appresso Domenico Ventura.

SIgnor Mascardi V. S. non aspetti, che li dia altro di nuouo della Corte, che del desiderio vniuersale di vederla in Roma, & particolarmente, degli amici affettionati de' suoi accrescimenti, e partiali de' suoi interessi; tra quali con pace d'ogni altro, io sono il primo. Ne lascierò come tale di farli vna breue relatione di quanto hanno procurato d'opporre certi detrattori alla *Congiura del Fieschi*, seminando per le Librarie, & adunanze de' letterati opinioni, e sensi, o equiuoci in parte, o falsi assolutamente. Dicono perciò, che nella lettera al lettore resti superfluo quel periodo, *ne tu mi dei astringere a dirne la cagione per hora*. Tacciano per superba quella clausula. *Non per tanto mi rapporto alla sentenza, che tu ne darai*, e stimano interessata la conclusione, doue dice, *chi vi hà interesse vi pensi*. Questi ciccaleggi per hauer ordine dal principio del-

l'opera ſi mandano per vanguardia di calunnie molto maggiori, e primieramente dicono, che non conueniua ſcriuere d'vna perſona Eccleſiaſtica, & honorata, qual era il Cardinal Triuultio, per diſpor l'animo di Gio. Luigi à commettere il tradimento, ſtimando, che reſti ſouerchiamente obligato, e contro il douere maltrattato quel Signore tanto più volendo poi V. S. eſſere indulgente alla reputatione de Farneſi, quando dice. *Sò beniſſimo, che alcuni Scrittori liberano il Papa, & il figlio dall'Infamia di hauer ſolleuato Gio. Luigi contro la patria*; auuertendo, che tutta l'Infamia cade nella perſona del Cardinale, che per opinione di V.S. ſolleua il Fieſchi, ne viene per teſtimonio altrui liberato dall'Infamia. Soggiungono, che in vna Scena tanto magnifica compare molto male vn così vil perſonaggio, qual era il Calcagni Cameriero, à recitare vna parte tanto Politica, e graue. S'oppongono à molte altre coſe, e biaſmano per fine la concluſione dell'Opera, dicendo, che digenera d'hiſtoria in declamatione. Que-

ſto

sto è quanto hò potuto subodorare intorno à ciò, da che sono ritornato da Napoli, pregandola à riceuere in grado quell'affetto della mia deuotione, che non s'astiene di seruirla ne anche in cosa totalmente contraria al proprio genio. Starò però attendendo le ragioni in dialogo, perche fin hora con la mia tenuità hò più tosto sostenuto il martirio, che sufficientemeute conuinto i detrattori con le ragioni, e per fine le bacio con ogni affetto le mani. Di Roma.

Il Tauerna.

SIgnor Tauerna m'allegro con V. S. del suo ritorno di Napoli, doue benche si riueriscano le ceneri della Sirena, non hà però appreso quel canto, che suona così dolce à gli orecchi di chi ama se stesso. Raccolgo ciò dal tenore della sua lettera, ò piena d'auuertimenti, ò di biasmi della mia Congiura del Fieschi, che biasmi sono gli auuertimenti dati senza ragione con animo velenoso. Ma buon per V.S. ch'io non mi trouo à gli orecchi il prurito troppo lusinghiero delle mie lodi; perche conosco me stesso, e come non ha mai potuto il cortese amor de gli amici far, ch io creda loro quello, che vorrebbono, intorno alla mia debolezza; così non vagliano i Ciccalecci de' maligni ad auuilirmi punto più di quel che conuiene. Hora à costoro, siano di che setta si vogliono, rispondo per questa volta in riguardo di quel, che deuo à V.S. non perche io stimi vn frullo le vanità della loro bocica male intonicata, e leggiera;

giera;

giera; ponendole in tanto in consideratione, che hò ben promesso d'vdir volentieri ciò, che delle mie fatiche sarà detto dal mondo letterato, ma non m'obligai però à tener conto delli sbadigli, di chi stà dimenando le gambe su i banchi de' Librari, à pēzolone, in tutte le parti abbaiano come mastini à chiūque passa. Protesto in tanto, che cō termine di vna dimestica risata voglio passar le accuse, perche non sono meriteuoli di risentimēto maggiore. E per farmi da vn Capo dice l'Oppositore, che nella lettera a' Lettori è souerchio il periodo. *Ne tu mi dei astringere*, e questo è vn pronontiar non solameute da Principe, ma da Oracolo; ma forse l'autor della sentenza e personaggio di tanta autorità, che sotto il Pitagorico *ipse dixit*, si nascondono le ragioni, che gli huomini da bene desiderano di sapere, quando s'oppone à qualcheduno. Io nondimeno, che no'l conosco, e da' mottiui fatti sù la mia congiura, hò occasione di stimarlo vn Pedantello arrogante, ma senza sale, replico con vgual libertà, che quel periodo non è souerchio; e

così

così l'hò pagato della moneta, che mente. Tuttauia, perche s'egli hà buon naturale s'approfiterà co'l tépo,& io bramo di agiutarlo per qnanto posso; sappia che in quelle due parolette *per hora* è vn termine relatiuo, dal quale vn buon logico hauerebbe potuto, e douuto inferire; dunque vn'altra volta ei dirà la cagione, che hor non vuol dire, e cosi insinuandosi in discorso, pieno, da publicarsi con tutto il corpo dell'historia il periodo *non è souerchio*, perche dichiara quel, che sarà. Ma non si possono tener le risa, quando si legge, che vien tenuta superba la seguente clausula. *Non per tanto mi riporto*. Io dico al Lettore di sottopormi al giudicio, ch'egli farà delle mie scritture, come a senteza diffinitiua, e ciò a mia superbia s'ascriue. Il pouero oppositore non hà mai letto i Dittionari, ò Vocabolari Toscani, non che gli Auttori buoni, e perciò ingannato da quella forma di dire *Non per tanto* ha formato vn concetto rouescio, cioè somigliantissimo al suo ceruello. Vada, che forse su la fabrica dell'Alunno, ò nella Crusca trouerà, che

Non

Non per tanto è lo ſteſſo, che *nondimeno*, *con tutto ciò*, *nulladimeno*, e così vedrà, che quella clauſula è tanto lontana da ogni ombra di ſuperbia, quanto egli è priuo d'ogni luce di verità. Se l'oppoſitore foſſe Mercante, ch'io no'l sò, hauerebbe biſogno di Tutore ne' ſuoi maneggi, perche non sà le vere vie dell'intereſſe, del quale parla alla cieca, mentre giudica intereſſate quelle parole, *chi vi hà intereſſe vi penſi*. Se pur intereſſate non foſſero, perche nominano l'intereſſe. O egli s'è dimenticato le parole, che vanno inanzi, ò non hebbe mai nel cuore altro, che malignità, e veleno. Io prendo ſcuſa con quelli, c'hanno intereſſe nella mia Storia, e proteſto, che ſe non mi ſomminiſtrano non le monete, che l'Oppoſitore deſidera, ma le notitie opportune, di che gli prego, haueranno poſcia à dolerſi di loro medeſimi, e non di me, che non hò ſpirito di Profetia; e coteſto bell'ingegno, che vede l'ombra, doue non ſono i corpi, ſopra non sò che d'intereſſe, e di venalità. Queſte ſciocchiſſime

inconſiderationi fatte sù la lettera a' Lettori, m'haueuano ſtomacato sì fattamente, che non riſolueua paſſar più oltre; e ſe non haueſſero preſa qualità dalla penna di V. S. che può raddolcirmi ogni aſſentio, io mi ſarei valuto della carta ad ogni altro fine, che di legger le frottole d'huomini sfaccendati. *Non per tanto* (in buon ſenſo) doniſi all'affetto mio verſo lei le noie, che ſentirò nel dichiarar le altre fantoccerie, che ſembrano gran coſaccie politiche, ma ſono veſſiche piene di vento. Hò fatto grand'errore à valermi del Cardinal Triuultio, perſona Eccleſiaſtica, per diſporre il Fieſchi alla congiura contro la patria, caſo d'Inquiſitione; Laudo pietatem, e prego Dio, che mantenga il mio calunniatore in fide, accioche dell'ordine Eccleſiaſtico, riuerito da me come Sacroſanto, egli ſcriua, ſenta, parli con la decenza, che ſi conuiene. Per diſcarico però della mia conſcienza, V. S. gli dica, che il Cardinal Triuultio non era in habito con rocchetto, e mozzetta, ne fece l'officio co'l

Con-

Conte inter minorum ſolemnia, ma in Camera, & in Zimarra, quando i Cardinali ſono poco meno, che huomini. Vorrei ſapere da coteſto Barbaſſoro, s'hà per tutt'vno lo ſcriuer vna Comedia, & vn'hiſtoria, perche quando ciò foſſe, io poteuo introdurre vn Spartaco, ò per adattarmi alle tragiche conditioni del Conte, l'ombra di Catilina, che l'agitaſſero, e con le faci lo violentaſſero alla Congiura; ma ſe l'hiſtoria narra le coſe, come ſucceſſero, & in fatti il Cardinal Triuultio operò quel che ſcriuo, che pazzia da non guarirſi con mille Anticore, è il dire, che non doueua introdurſi vn Cardinale, ò egli ne riporta *infamia*, perche queſta voce adopero io nella diſcolpa de' Farneſi. Già hò detto vn'altra volta, che coteſto Animalaccio non hà Logica, e però rieſce fallaciſſimo negli argomenti. La medema operatione fatta da diuerſe perſone à diuerſo fin, e con diuerſi mezzi, merita diuerſo titolo. Per eſempio, che vn'huomo letterato, e d'autorità, doppo d'hauer letto la mia Con giura con termini amoreuoli m'aiuti, e con

efficaci ragioni mi perſuada a correggere gli errori, che vi hà trouati è puro effetto di corteſiſſima ingenuità, che non ſi ſcompagni mai dalla vera dottrina, & io debbo ſentirgliene molto grado. Ma che vn'huomo temerario ſenza lettere pieno d'aſtio, e di rabbia vada lacerando le mie ſcritture per le botteghe, è attione infame, & indigniſſima d'vn'huomo, c'habbia ſpirito, naſcimento, e creanza. Il Cardinal Triuultio era protettor di Francia, e maneggiaua in Italia gli intereſſi all'hora gagliardiſſimi di quella Corona. La Republica di Genoua s'era di freſco ſottratta dal Dominio Franceſe, e vana era riuſcita l'impreſa di ricuperarla con l'armi. Il Cardinal, ex officio, s'ingegna di promuouere gl'intereſsi del Prencipe, a cui ſeruiua; il che ſe cada nella perſona di Paolo III. e del Duca di Piacenza, ſi laſcia alla conſideratione di chi penſa, e poi parla; Forſe, che il Cardinal Agoſtino Triuultio fù Prelato, che ſtaua fra Bachettoni diſciplinandoſi, e non s'ingeriua negli affari del mondo così Politici, come di guerra? e non

fece

fecè tal'hora de' risentimenti, ne' quali appariua, che la sottana non gli haueua punto rintuzzati gli spiriti Cauallereschi infusi in lui co'l latte della Madre.

Ma che diremo del pouero Calcagno? Ben si vede, che l'Oppositore hà letto Omero, poiche vuole, che à colui per esser seruitore, li hauesse tolta la metà del ceruello, onde non potesse in consequenza dar buon consiglio al Conte. Ma chi sà, che quel Calcagno non hauesse più ceruello, che il capo dell'Oppositore? V. S. sà, che l'anima non discorre nel capo, perche questa sia la più nobil parte dell'huomo, ma perche troua iui gli ordigni, e gli organi apprestati dalla natura, i quali quando fossero nelle calcagna, iui discorrerebbe l'anima senz'alcun dubbio. Può esser dunque, che in Vincenzo Calcagno fosse tal maturità di giuditio, e tale esperienza delle cose del mondo, che non ripugni alla conditione d'esser seruitore honoreuole, antico, e confidentissimo di vn gran Signore, il discorrere à proposito in vn negotio manifesto, e palpabile. Per-

che

che finalmente le ragioni, ch'egli adduce non sono tolte, ne dalla Metafisica, ne dalla Cabala, ò dall'Algebra. Certo è, che egli s'oppose alla risolutione del Conte; Certo, ch'egli era stimato sensatissimo, e di molto giuditio; certo che il Conte lo chiamò alla consulta, e tutto questo a me consta infallibilmente; non è perciò da credere, che il Conte si consigliasse in materia di tanta importanza con vno stolido, e poco intendente de gli affari, che si bilanciauano, anzi ch'essendosi vn Signore di tanto seguito, e di tanta potenza, ristretto al numero di 20. persone sole, per consigliarsi; non voglio credere, ch'egli elegesse i men'habili. Per conclusione, non sò di che parere sia l'Oppositore, già che gli dà noia la fine vltima della Congiura, perche può esser, ch'egli si senta toccar sul viuo. Nel rimanente egli non sà, che cosa sia declamatione in paragon dell'historia, nè hà letto pur quel che io credo altra historia, che quella d'Eliano de gli Animali, al linguaggio de' quali rimetto le risposte di tutte le altre calunnie per

la

la notte dell'Epifania, & a V. S. mi ricordi il ſolito ſeruitore.

Di Sarzana.

Il Maſcardi.